

singulares Augusti sur ce type de documents complets ou fragmentaires (paru dans les actes du VII^e congrès de Lyon sur l'armée romaine, cités *supra*, pp. 319-368) et de relever, à tout hasard, des prétoriens (ou des anonymes, qui peuvent être prétoriens ou *urbaniciani*)] : RMD III 163 (ca. 90/140, [cob. ---] pr.), [- --- - f. --- ---] *tilius*, *Interamna* (diplôme découvert près de Mantua, *regio* X) ; RGZM 33 (a. 152, cob. I pr.), *P. Aelius P. f. Vol(tinia) Pacatus Philipp(is)* (de Macédoine) ; RMD IV 288 (a. 164), diplôme découvert à Volaterrae (*regio* VII) ; RMD III 179 (a. 166, anonyme dans la [co]h. X pr.), diplôme découvert près d'Italica, en Bétique ; RMD III 182 (ca. 134/168), diplôme découvert à Mediolanum (*regio* XI) ; RMD II 124 (ca. 180/184), diplôme découvert à Luna (*regio* VII) ; RMD IV 297 (ca. 182/184), diplôme découvert près d'Ateste (*regio* XI). Avant la réforme sévérienne, ces découvertes épigraphiques sur un autre type de support que celui lapidaire complètent l'image du recrutement prétorien parmi les *Italici* (avec une correspondance, en ce qui concerne les *regiones*, avec les inscriptions sur pierre) et, dans une moindre mesure, parmi les provinciaux (Espagne, Macédoine).

Des notes riches, des images de qualité (inscriptions, manuscrits, plans) et des tableaux récapitulatifs accompagnent cette contribution notable de G.C. qui fournit les compléments nécessaires et la synthèse critique attendue sur la garde prétorienne aux deux premiers siècles de son existence.

DAN DANA
CNRS/ANHIMA (Paris)
Ddana_ddan@yahoo.com

A.M. MORELLI, *Le iscrizioni metriche del Latium adiectum / Carmina Latina epigraphica in Latio adiecto reperta (CLEiLAR)*, I. Tivoli, Edizioni Tored 2020, 248 pp.

Con questo volume il Morelli ci offre una nuova edizione delle iscrizioni romane del *Latium adiectum* redatte in forma metrica e databili tra l'età repubblicana e i primi due secoli dell'impero, con un commento attento in modo particolare alla parte poetica dei testi, nel quale lo studioso mette a profitto la sua formazione filologica-letteraria ("sono un filologo classico": p. 25), di cui ha dato già prova in alcuni lavori parziali e preliminari sullo stesso materiale documentario. Il progetto di lavoro comprende un secondo volume, destinato a far posto alle epigrafi che si datano a partire dall'età medio-imperiale e fino al tardo antico, con un'appendice riservata a testi di contenuto poetico più incerto. Quello di cui ci occupiamo ci offre una raccolta di 15 testi, provenienti dai seguenti centri antichi: Sora (2), *Casinum*, *Minturnae* (2), *Tarracina*, *Verulae*, *Aquinum*, *Formiae*, *Ulubrae*, *Velitrae*, *Frusino* (2), *Anagnia*, *Ferentinum*.

L'ambito storico e geografico nel quale dunque ci muoviamo è quello del *Latium adiectum*, una denominazione alquanto mutevole sotto l'aspetto topografico presso gli scrittori antichi, a seconda degli autori, dei periodi storici, del mutare dei rapporti di forza sul territorio – specie in età antichissima – tra le diverse etnie che vi risiedettero.

Il Morelli fa un quadro sintetico, ma molto chiaro e documentato anche dal punto di vista della moderna esegesi storiografica, utile ed apprezzabile (in particolare nella disamina del testo pliniano e nello specifico del silenzio di questi sulla importante presenza volsca a nord del promontorio del Circeo), che lo porta a definirne l'estensione nord-sud (sulla linea seguita anche da altri autori, a cominciare dal Mommsen in *CIL* X e codificata dalla annessa carta del Kiepert) in questo modo: a nord il confine viene fatto passare immediatamente a sud dei Colli Albani, seguendo una linea che va da Anzio a Velletri (entrambe incluse nel *Latium adiectum*) e prosegue verso l'interno, mentre a sud esso viene fatto arrivare fino alla sponda destra del Garigliano. Certo, una carta del territorio, magari anche la stessa del Kiepert, avrebbe certamente costituito un utile sussidio per addentrarsi in una problematica, come questa, tutt'altro che scontata.

I 15 testi epigrafici oggetto di questo studio sono riuniti in poche pagine iniziali, che precedono il vero e proprio commento poi dedicato a ciascuno di essi, mediante una scheda estremamente succinta relativa a ciascun testo, che comprende: riferimenti bibliografici essenziali, inquadramento cronologico e quindi edizione critica della parte poetica del testo, proposto riproducendone la struttura metrica del caso. Seguono in calce – un po' alla maniera bücheleriana, per intenderci – le parti non metriche dei testi, brevi annotazioni su problemi di lettura ed eventuali congetture o proposte di integrazioni alternative. Chiude infine una traduzione della parte metrica. Si tratta di una scelta editoriale che può apparire un po' ripetitiva, rispetto all'ampia trattazione commentata di cui ogni testo è fatto oggetto nella seconda parte del volume, certamente è abbastanza insolita; in realtà essa ha il pregio di fornire un immediato colpo d'occhio sull'intero materiale, nonché, soprattutto, sul singolo documento, richiamando l'attenzione sugli aspetti principali.

Venendo alla parte centrale del lavoro, ognuno dei 15 testi è fatto oggetto di una presentazione ampia ed articolata, con bibliografia pressoché completa distinta in corpora e sillogi e a seguire tutta la bibliografia recenziore, digitale compresa; quindi si passa alla riproposizione del testo epigrafico – questa volta nella sua interezza –, cui segue il commento storico-epigrafico, nonché degli aspetti metrici, il quale ripercorre ogni profilo storico, antiquario, interpretativo, del documento che viene esaminato prima di tutto nei suoi aspetti fisici e officinali, previo – quando è stato possibile – un esame autoptico dell'originale. Quando l'epigrafe esiste ancora ne viene fornita una o più foto; in caso di perdita o irreperibilità ne viene riproposta l'edizione del *CIL* o immagini di trascrizioni codicologiche. Così, per fare un esempio, nel caso dell'epigrafe n. 1 – il celebre donario ad Ercole realizzato dai fratelli Vertulei in adempimento di un voto fatto dal padre in un momento di difficoltà di una sua impresa (commerciale) con impegno di offerta della decina al dio in caso di esaudimento, si affronta il problema – peraltro discusso nella più recente letteratura – della esatta provenienza del cippo, sulla quale esisteva una duplice versione, anche in ordine alla possibile ubicazione del luogo di culto del dio a Sora. Insomma se l'attenzione per la parte poetica del testo costituisce la peculiarità e naturalmente l'apporto caratterizzante di questo lavoro, non si deve pensare che gli altri aspetti siano trattati in modo cursorio o siano talvolta addirittura trascurati. Infine, un'ultima parte della "scheda" del singolo pezzo è dedicata al commento alle singole parti del testo, con un esame che va a toccare gli aspetti

onomastici, gli aspetti linguistici (arcaismi), le peculiarità grafiche, grammaticali, la costruzione del testo quale scaturisce dal posizionamento delle parole nella frase, ecc. Naturalmente l'esame degli aspetti letterari e poetici costituisce il momento di maggior impegno e il punto più alto della trattazione, dove l'a. può versare nel discorso, soprattutto per i testi d'età repubblicana e primo-imperiale, una sicura familiarità con la letteratura maggiore. L'esito, non scontato, è quello di contribuire a far uscire la poesia epigrafica dalla tradizionale collocazione ancillare rispetto alla produzione letteraria, come in fondo era nei propositi (pp. 24-27).

Faccio qui seguire qualche mia modesta osservazione ad alcuni testi. – N. 1 (Dionario ad Ercole da *Sora*, pp. 37-51). L'impaginazione del testo lascia uno spazio visibilmente maggiore tra alcune parole a marcare la distinzione dei versi. Ai molti e pertinenti confronti chiamati in causa aggiungerei la dedica mummiana *ILLRP* 122, per la sua notorietà, per la vicinanza cronologica e per essere entrambi i testi in saturni, in cui le *res bene gestas* del primo fanno in qualche modo da "pendant" al *re sua difeidents* del nostro. – N. 2 (pp. 53-60, da *Casinum*): che *Protymus* (per *Prothymus*) sia liberto di *C. Quinctius Valgus*, noto da Cicerone, a me pare certo, essendo quest'ultimo detto *patronus*. La scelta di *Hic*, alla l. 1 in lacuna, rispetto ad *Heic* proposto nelle principali edizioni precedenti, andava forse motivata. – N. 3 (pp. 61-70, da *Minturnae*): l'edizione non rende chiaro che la parte prosaica che precede comprende i nomi di cinque persone disposti su cinque colonne e su due linee. Si tratta di un carne molto bello, che traccia in modo fine e delicato, il riscatto sociale di una donna, dalla schiavitù alla stola (cioè al rango di matrona), in virtù dei suoi meriti e delle sue capacità: un documento straordinario sulla condizione femminile di fine repubblica. – N. 4 (pp. 71-80, da *Minturnae*): notevole la ripetizione di *VIVIT*, la prima e la terza volta in relazione rispettivamente all'uomo e alla donna; la seconda – scritto *VIVI* e da trascrivere *vivi(t)* – posto alla fine dell'onomastica dell'uomo, sarà da considerare una ulteriore sottolineatura del concetto, corrispondente alla annotazione *V* o *VIV* che troviamo più spesso in posizione esterna al testo, davanti al nome. Se le cose stanno così, la trascrizione reclama un punto dopo *navalis* (l. 3) e nessun punto dopo il *vivit* della l. 4, o comunque una uniformità di procedura. Rilevo la presenza di *I* sopraelevate sia qui sia in *Aphrodisia* (l. 6), sempre in prima posizione.

N. 5 (pp. 81-94, da *Tarracina*): si tratta di un graffito inciso presso l'ingresso orientale del teatro, noto dagli anni 70 del secolo scorso ed oggetto ormai di una corposa bibliografia, in cui si ricorda la brutta fine di un *Publio Clodio Pulcro*, molto probabilmente da identificare con il tribuno della plebe ucciso dalle bande di *Milone* nel 52 a.C. L'a. si produce in un'ampia introduzione e poi in un esteso commento che illustrano sotto ogni possibile aspetto questo testo che è sicuramente molto singolare. Se esso è da collegare con un vicino ritratto di *Cesare* il dittatore – con sottoscritto il nome in lettere prevalentemente greche (*SEG* 31, 882) – l'interpretazione più verosimile è che si tratta di un manifesto d'ispirazione anticesariana da inquadrare negli anni 46-44 a.C. Se invece tra i due graffiti non c'è alcun nesso, bisognerà pensare ad un augurio o ad una minaccia di morte rivolti, per ragioni che possono essere personali o politiche, ad un personaggio locale mantenendo però al riparo, dietro l'anonimato, l'autore. L'esposizione della scritta in un luogo pubblico e di ampia frequentazione vuol dare un suggello di pubblicità massima al sentimento di avversione. – N. 6 (pp.

95-103, da *Verulae*): ottima foto, ma con testo superiore rubricato in età moderna e con la parte metrica, in caratteri molto piccoli, purtroppo illeggibile. Quest'ultima consiste in un distico elegiaco con il tema dei *fata praepostera*, oggetto di un esame attento e documentato (agli esempi si aggiunga *CIL* XI, 5784 e 6180 = *AE* 1995, 485). – N. 7 (pp. 105-120, da *Aquinum*): per la datazione più antica, nell'ambito della forchetta proposta, starebbe anche l'assenza, a quanto sembra, del *D.M.* Nella trascrizione del testo toglierei il punto dopo *VIVVS* (l. 8). Sulla lavorazione della lana nelle citate cittadine a sud del Po si veda anche C. Corti, *L'economia della lana a Mutina*, in *La lana nella Cisalpina romana: economia e società. Studi in onore di S. Pesavento Mattioli*, a cura di M.S. Busana – P. Basso, Padova 2012, pp. 213-229. L'epigrafe, interessante per molti versi, fornisce una rara attestazione di doppia sepoltura: una ad Aquino dove il *mercator purpurarius* è morto e l'altra a Piacenza, sua città d'origine, dove furono traslate le ossa. Degna di nota anche l'interpretazione di *socius vivus*, riferito al colliberto che ha provveduto ad allestire il sepolcro, nel senso *socius superstes*.

N. 11 (pp. 147-151, da *Sora*, tradita): non avrei dubbi sui rapporti tra le persone: una madre, Oppia Calsiane, vedova e già sposa di un Lucio Vitellio, pone l'epitafio alla figlia Vitellia Tallia, a cui si associa il genero, Settimio Profuturo (privo di prenome!). Il cognome della madre è probabilmente mal letto, quello della figlia sta per *Thallia*. La giovane età della defunta fa pensare ad una morte per parto. L'iniziativa è presa dalla *mater* in ragione della sua anzianità e forse maggior disponibilità finanziaria. – N. 12 (pp. 153-160, da *Frusino*, tradita): la carica di decurione ricoperta a *Frusino*, sta forse ad indicare che l'epigrafe è pertinente ad una diversa città antica; ma forse si potrebbe pensare anche ad una località dell'agro frusinate. Notevole il tentativo di dare un senso all'incompleto v. 2 – dove nella seconda lacuna il cod. Vat. Lat. (tav. 15) parrebbe suggerire anche la presenza di un *mibi* – tramite il supplemento, assai ben argomentato, [*suffe*]cit. Le difficoltà di questo punto emergono anche dalla traduzione (p. 34). – N. 13 (pp. 161-171, da *Frusino*): epitafio per un giovane morto *ante diem*, uno dei componimenti più belli della raccolta, ben reso anche in traduzione (p. 35). N. 14 (pp. 173-183, da *Anagnia*): sugli *alimenta* andava forse citata la sintesi critica di E. Lo Cascio, *Alimenta Italiae*, in J. González (ed.), *Traiano emperador de Roma*, Roma 2000, pp. 287-312. Da notare che Oppia non è detta *coniux* (o *concubina*, trattandosi di liberta), mentre nel carne è indicata come *puella*, il che – considerata la carriera pubblica dell'uomo – lascia intendere una considerevole distanza d'età. Non credo che gli esempi addotti, con donne morte suicide insieme ai mariti, voglia significare che la Oppia di questo epitafio si sia suicidata per seguire il marito, perché l'espressione *erepta Firmo* (è il nome dell'uomo), usata nel carne, lo esclude fermamente. Credo che la spiegazione del raffronto vada cercata invece nell'ultimo verso, dove si accenna ai meriti (v. 5: *meritis*) nei confronti del marito, non meglio precisati, ma che sono stati grandissimi, pari a quelli delle eroine chiamate a confronto e di cui l'epigrafe conserverà un ricordo duraturo nel tempo. – N. 15 (pp. 185-200, da *Ferentinum*): i tre versi incisi sul fianco di una base in onore di un magistrato cittadino costituiscono, per il tema, una assoluta singolarità rispetto alle tematiche trattate dai *carmina*. Si tratta di un invito a prender parte con puntualità ad una distribuzione di *sportulae* (*crustulum et mulsum*), di cui l'a. offre una interessante proposta di inquadramento (p. 192).

Queste osservazioni, più che altro marginali, nulla tolgono ai pregi di questo lavoro, che si segnala per l'ottimo ed ampio commento alle parti poetiche, sia sotto gli aspetti metrici che contenutistici, dove in particolare la puntuale disamina dei contatti con la poesia letteraria costituisce l'elemento significativo.

GIANFRANCO PACI
Università degli studi di Macerata
gianfranco.paci@unimc.it

